INTERNAZIONALE
• REPRESSIONE IN GRECIA
• LA LOTTA DEL POPOLO CILENO
pagg. 1/3

INTERNAZIONALE
• LA RIVOLTA AD HAITI
• LA RIVOLTA IN IRAN
• NON DIMENTICARE IL ROJAVA
pagg. 4/5

ATTIVITÀ DI MOVIMENTO
• CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO
• INIZIATIVE A MILANO
pag. 7

CULTURA ED ANARCHIA
•STAMPA E CORAGGIO
• INDIOS SENZA RE
pag. 8

n. 35
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 1/12/2019

LA LOGICA DEL POTERE

LO STATO GRECO ALL'ATTACCO DEI MOVIMENTI SOCIALI

DARIO ANTONELLI



Nelle ultime settimane il governo greco guidato da Kyriakos Mitsotakis ha impresso una forte accelerazione alla strategia repressiva contro il movimento anarchico e delle occupazioni, di fronte al quale è urgente rilanciare l'attività di solidarietà. Lo scorso 20 novembre infatti è stato pubblicato dalla stampa greca un vero e proprio ultimatum alle occupazioni emesso dal "Ministero della protezione dei cittadini", cui è delegata la gestione dell'ordine pubblico e da cui dipende, assieme ai vigili del fuoco e la protezione civile, anche la polizia. Un ultimatum che intima a coloro che hanno occupato illegalmente edifici pubblici o privati di evacuarli e continua dichiarando che i richiedenti asilo e le persone con nazionalità diversa da quella greca e che non sono cittadini di paesi UE che risiedono in questi edifici saranno comunque trasferiti in centri temporanei. Gli occupanti di edifici privati devono mettersi in contatto con i proprietari e cercare un accordo. Nel documento viene dato un termine di 15 giorni dal 20 novembre per evacuare gli edifici occupati o accordarsi con i proprietari se la proprietà è privata.

La risposta del movimento non si è fatta attendere ed oltre alle azioni e alle manifestazioni dei giorni successivi è importante segnalare il comunicato dell'occupazione abitativa per rifugiati e migranti Notara 26 che si trova ad Exarchia pubblicato il giorno dopo l'ultimatum del governo "Da Exarchia occupata diamo 15 giorni di tempo per dare le dimissioni a tutti coloro che sognano il ritorno della dittatura".

È la prima volta che il governo greco mette in atto un simile attacco, generale e frontale contro tutte le occupazioni del paese. L'ultimatum si inserisce in una strategia repressiva più ampia e ricostruire gli eventi degli ultimi mesi può aiutarci a comprendere meglio questi ultimi sviluppi e cosa c'è da aspettarsi dalle prossime settimane e dai prossimi mesi.

Con le elezioni del 7 luglio è tornato al governo il partito Nuova Democrazia della destra conservatrice, che ha conquistato la maggioranza dei seggi nel parlamento greco. Come annunciato durante la campagna elettorale, nel primo provvedimento fatto approvare dal governo in parlamento lo scorso 8 agosto c'era l'eliminazione dell'asilo universitario, in altre parole del divieto alla polizia ed all'esercito di intervenire negli spazi delle università se non con l'autorizzazione formale dei rettori. Un provvedimento dal grande significato simbolico considerando che l'inviolabilità delle università era stato una delle principali conquiste della lotta contro la dittatura dei colonnelli, ancor più importante sul piano concreto in quanto determina la seria la messa in discussione di alcuni di quegli spazi di libertà nella società greca che avevano permesso ai movimenti di lotta di svilupparsi, crescere e radicarsi nell'ultimo decennio. A Novembre sono invece tornate a pattugliare le strade di Atene la Squadra Delta che era stata abolita dal governo di SYRIZA, sotto la pressione dei movimenti di lotta. Si tratta di unità speciali che intervengono con moto montate da due poliziotti, che sono state utilizzate per tendere agguati e colpire violentemente nelle strade chi partecipava ad azioni e manifestazioni durante la rivolta del 2008 e durante gli anni caldi del movimento contro le politiche di austerità. Se qualcuno avesse ancora qualche dubbio sulla natura politica repressiva di questo provvedimento, basterebbe ricordare che sia in campagna elettorale sia una volta al governo, Mitsotakis ha dichiarato di voler "ripulire" Exarchia, un quartiere in cui "è stata allevata una nuova generazione di terroristi".

> ***"il governo ha anche avviato un più diretto attacco contro gli spazi di libertà all'interno delle università e contro il movimento studentesco in vista delle manifestazioni del 17 novembre"***

In agosto come molti ricorderanno è iniziata l'invasione del quartiere da parte della polizia, con posti di blocco e controlli ai principali ingressi del distretto. Il 26 agosto sono stati avviati i primi sgomberi di occupazioni abitative per richiedenti asilo e migranti, con 140 persone che fino a quel momento avevano vissuto nel centro di Atene che sono deportate in campi fuori città. È seguito l'attacco e la distruzione ad alcune di quelle strutture che il movimento manteneva per sviluppare una rete sociale all'interno del quartiere, come la distruzione del chiosco nella piazza di Exarchia e i ripetuti attacchi al K*Vox. In questo contesto il 14 settembre si è tenuta ad Atene una importante manifestazione a cui hanno partecipato migliaia di persone, organizzata dalle principali realtà del movimento anarchico e da molte occupazioni e squat, anche non localizzate in Exarchia, come il Lelas Karagianni 37, occupazione storica nella zona di Kipseli. Al termine della manifestazione la polizia ha compiuto dei raid nelle strade di Exarchia, minacciando spazi autogestiti e bar, aggredendo ed arrestando numerose persone.

Con l'inizio di novembre la pressione esercitata dalla polizia è aumentata: è stato infatti sgomberato il 2 novembre lo squat Vancouver, uno spazio importante per le dinamiche del movimento anarchico ad Atene. Dall'inizio di questa campagna repressiva è la prima occupazione che ha un ruolo più politico all'interno del movimento ad essere sgomberata – fino a quel momento erano state colpite quasi esclusivamente occupazioni abitative. Una settimana dopo, l'11 novembre è stato sgomberato sempre ad Exarchia il Bouboulinas, un altro squat di migranti.

In quegli stessi giorni il governo ha anche avviato un più diretto attacco contro gli spazi di libertà all'interno delle università e contro il movimento studentesco in vista delle manifestazioni del 17 novembre. Il 17 novembre in Grecia si celebrano le vittime della rivolta studentesca del Politecnico di Atene del 1973, repressa nel sangue con i carri armati, che segnò l'inizio della fine della dittatura dei colonnelli, caduta l'anno seguente. Da allora la giornata del 17 novembre non è solo occasione di commemorazione e celebrazione per il nuovo stato democratico greco del proprio mito

continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

fondativo ma è anche una giornata in cui scendono per le strade i movimenti di lotta, i movimenti radicali e rivoluzionari, dove spesso la polizia interviene e vi sono duri scontri. Quest'anno la polizia ha concentrato le proprie forze sul quartiere di Exarchia, dove si trova anche il Politecnico, compiendo sia durante le manifestazioni sia dopo durante la notte, violentissimi attacchi contro compagne e compagni che si trovavano per strada, ma anche nei confronti di passanti. Solo in quelle ore ci sono stati 90 arresti, per le strade sono rimasti numerosi feriti, molti fermati hanno subito maltrattamenti e torture. Il governo aveva preparato il terreno per questa violentissima repressione.

Grazie all'abolizione dell'asilo universitario in agosto infatti la polizia il 9 novembre ha fatto irruzione nell'Università di Economia e Commercio sul Viale 28 ottobre, non distante dal Politecnico, per sgomberare uno spazio anarchico all'interno dei locali dell'ateneo. L'intervento era stato motivato dalla ricerca di materiale da utilizzare durante scontri di piazza, anche se la polizia non è riuscita a trovare niente che potesse giustificare l'irruzione nello spazio. Nonostante ciò la polizia ha ordinato che l'università restasse chiusa dall'11 al 17 novembre per evitare che potesse essere utilizzata dagli studenti per organizzarsi in vista delle manifestazioni del 17 novembre. Le autorità universitarie non si oppongono all'ordine della polizia, anzi decidono arbitrariamente di chiudere i cancelli dell'università il 10 di novembre. Sono proprio gli studenti allora il giorno successivo a riaprire l'università ed occuparla contro il provvedimento autoritario, la polizia però interviene con manganelli e lacrimogeni. Di fronte a questa scena, che richiama i fatti del 1973 proprio a pochi giorni dalla commemorazione della rivolta del Politecnico, si scatena la protesta nelle università. In decine di università gli studenti protestano ed occupano gli edifici universitari in tutta la Grecia, mentre nel giro di pochi giorni si tengono ad Atene tre grandi manifestazioni studentesche, così che il 17 novembre nonostante le violenze della polizia sono migliaia a scendere in piazza.

In questo contesto, tre giorni dopo il 17 novembre, il governo lancia l'ultimatum di 15 giorni alle occupazioni. La scadenza imposta dal governo cade proprio nei giorni in cui si tengono ad Atene le manifestazioni per l'assassinio di Alexis Grigoropoulos da parte della polizia il 6 dicembre 2008, che scatenò una rivolta che si saldò con le proteste contro le politiche antipopolari ed autoritarie del governo. È possibile quindi che con questo ultimatum il governo greco cerchi di garantirsi mano libera per agire contro le occupazioni in occasione delle manifestazioni del 6 dicembre prossimo.

Anche l'abolizione dell'asilo universitario può essere utilizzato per rimuovere quelle garanzie che sul piano legale quantomeno rallentano l'intervento della polizia. Alcuni squat infatti si trovano in spazi che sono di proprietà dell'università. Allo stesso modo il comunicato emesso dal "Ministero per la protezione dei cittadini" può servire ad aggirare le normali procedure e facilitare l'intervento della polizia. È in questo senso che il governo greco ha dato un'accelerazione alla sua strategia repressiva. Nelle prossime settimane è probabile che si intensifichino gli attacchi violenti al movimento e gli sgomberi di spazi occupati.

Certo la strategia del nuovo governo non è stata pianificata dall'oggi al domani, è evidentemente una strategia a lungo preparata e resa possibile dalla politica adottata dal governo precedente guidato da SYRIZA. Il governo di Alexis Tsipras non aveva infatti abbandonato la politica repressiva, anzi oltre ad attuare comunque sgomberi di occupazioni aveva adottato delle strategie finalizzate ad isolare ed indebolire il movimento delle occupazioni sul lungo periodo. Ad Exarchia questo si è concretizzato con il completo ritiro della polizia dal quartiere, che manteneva solo alcune pattuglie ai margini della zona ed il contemporaneo supporto alla criminalità organizzata, in particolare alle narcomafie all'interno del quartiere per creare una situazione di insicurezza tale da rompere il tessuto sociale resistente e solidale del quartiere. Lo stesso vale per le università: il governo di SYRIZA ha avuto un ruolo importante nel processo ancora da compiere di integrazione delle strutture del Politecnico con quelle dell'adiacente Museo Archeologico. Una concreta musealizzazione, che eliminando lezioni e altre attività universitarie dai locali del Politecnico, cancellerebbe l'agibilità politica in uno spazio che tuttora è il cuore pulsante dei movimenti di lotta ad Atene.

> ***"Il governo Mitsotakis si propone infatti di farsi paladino delle politiche anti-immigrati dell'Unione Europea, inoltre sono in programma nuove leggi che mettono a rischio la libertà di sciopero, nuove privatizzazioni dei bisogni sociali di base della popolazione e ulteriori liberalizzazioni del saccheggio delle risorse naturali"***

L'attuale governo di destra ha messo in atto una strategia più diretta, punta ad attaccare il movimento anarchico e delle occupazioni per piegare quello che negli ultimi dieci anni è stato per tutto il mondo un esempio non solo di resistenza ma anche di autogestione, organizzazione sociale alternativa di fronte alle misure "lacrime e sangue" che hanno devastato la società greca negli scorsi anni. Ma il governo vuole anche cercare eliminare o porre sotto controllo tutto ciò che potrebbe rappresentare un concreto ostacolo a una nuova ondata di provvedimenti rivolti contro la classe lavoratrice e la gran parte della popolazione, a sostegno della speculazione capitalista.

Il governo Mitsotakis si propone infatti di farsi paladino delle politiche anti-immigrati dell'Unione Europea, inoltre sono in programma nuove leggi che mettono a rischio la libertà di sciopero, nuove privatizzazioni dei bisogni sociali di base della popolazione e ulteriori liberalizzazioni del saccheggio delle risorse naturali. Questi provvedimenti se portati fino in fondo possono riaccendere un'ampia opposizione sociale in Grecia: sostenere il movimento anarchico e delle occupazioni in Grecia significa anche favorire lo sviluppo ti tale opposizione ed una sua radicalizzazione nei prossimi mesi.

ATTACCO ED INVASIONE DELLO SQUAT LIBERTATIA

NO PASARAN! NOSOTROS PASAREMOS!

Coordinamento locale dell' Anarchist Political Organization di Thessaloniki – Federazione di Collettivi

A mezzogiorno dell'8 novembre, mentre dei lavori di costruzione erano in corso nello squat Libertatia, dei poliziotti motociclisti e la Squadra Speciale per la Prevenzione e Soppressione del Crimine si sono avvicinati allo squat e hanno arrestato due compagn* che stavano fuori, per poi invadere l'edificio catturando compagn* che stavano all'interno. Otto compagn* arrestat* sono stat* trasferit* alla stazione di polizia. Dobbiamo anche dire che alcun* di loro non avevano mai partecipato alle attività dello squat.

Una manifestazione di solidarietà è stata immediatamente convocata fuori dallo squat e, appena la polizia se ne è andata, la gente che si era riunita è rientrata nell'edificio per difenderlo da ogni nuovo attacco. Lo squat Libertatia ha immediatamente convocato una manifestazione di solidarietà per le compagne e i compagni arrestat*, nella quale 150 persone si sono dirette verso la stazione di polizia dove erano detenut*.

Per evitare disordini davanti alla stazione la polizia ha rilasciato quattro nostr* compagn* e trasportato altr* quattro al commissariato generale. I compagn* sono stat* accusat* di reati minori relativi a presunti lavori di costruzione illegale nell'edificio. È ovvio che questo attacco fa parte della repressione generalizzata che lo stato sta cercando di imporre, promossa dalle narrazioni fasciste governative con lo scopo di distruggere la resistenza sociale, di classe e di tutte le persone che lottano.

Questa intimidazione è la continuazione degli attacchi e sgomberi che hanno avuto luogo ad Atene contro gli squat de* migranti e rifugiat*, che sono repressi senza tregua dallo stato, e contro le strutture del movimento anarchico. Un caratteristico esempio delle indiscriminate operazioni della polizia anti-sommossa è stato il loro recente tentativo di invadere un caffè nella piazza di Exarchia e l'arresto e maltrattamento di un* compagn*.

Questo attacco è poi intrinsecamente connesso ad una più vasta campagna repressiva, che viene espressa attraverso le leggi contro i sindacati e le leggi contro i diritti nel settore dell'educazione, che vanno a braccetto con gli attacchi fascisti come il più recente in una scuola superiore a Neapoli/Thessaloniki, durante il quale i fascisti hanno accoltellato un* minorenne rifugiat* dall'Iran, minacciandol* di non poter più andare a scuola. La relazione politica tra lo stato e la retorica, nonché azione, fascista è chiaramente esplicita e sottolineata nel caso dello squat Libertatia - che è un punto di riferimento per la lotta antifascista - visto che la polizia, che ha coperto l'incendio doloso nazista durante la manifestazione nazionalista sulla questione macedone nel gennaio 2018, ora invade l'edificio e arresta compagn*. È necessario dire che nessun arresto era stato fatto dopo l'incendio doloso dell'edificio neoclassico di Libertatia. Al contrario, c'è un processo in corso contro cinque compagn* che furono arrestat* dopo la manifestazione in solidarietà con lo squat che ebbe luogo subito dopo l'incendio.

Quello che non fu compiuto dai gruppi parastatali allora – ossia distruggere la struttura e i compagn* dello squat – è ora tentato dallo stato stesso. Ancora una volta la brutalità del totalitarismo, degli opportunisti e dei criminali vedrà opporsi la fiera resistenza di coloro che rifiutano di rassegnarsi e continuano a lottare. E sarà sconfitta.

Ascoltate bene: qualsiasi cosa succeda, Libertatia rimarrà uno squat

Nessuna resa, nessuna sottomissione: schiacceremo la repressione nelle strade

Solidarietà alle persone in lotta, agli squat e alle strutture del movimento

Solidarietà a rifugiat* e migranti, contro i pogrom razzisti dello stato e dei padroni

(Traduzione della Commissione Relazioni Internazionali - FAI)



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

IL CAMMINO APERTO DELLA RESISTENZA IN CILE

Loretta Giannoni, Pamela Martínez, Pilar de Cárdenas
Gruppo Awawe

È da un mese che il popolo cileno protesta. Alle richieste di dignità e giustizia e di una nuova Costituzione scritta dal popolo, ora si è aggiunta quella di una Commissione di Verità, Giustizia e Riparazione per indagare su ogni forma di violenza delle forze dell'ordine.[1] Il presidente cileno Sebastian Piñera continua a non ascoltare la gente che chiede le sue dimissioni; nemmeno però il resto della classe politica tradizionale sta dando segnali all'altezza delle rivendicazioni.

Terrorismo di Stato

All'inizio delle proteste il presidente Piñera aveva dato all'esercito il controllo delle strade, dichiarando lo stato d'emergenza ed imponendo il coprifuoco. Il terrore della dittatura si ripresentava. Nelle strade tornavano la repressione e la violazione dei diritti umani ma anche la speranza e la resistenza. La stampa tradizionale provava a spaventare la popolazione con immagini di violenza cittadina e caos assoluto, per restare coerenti alla guerra che secondo Piñera c'era nel paese. Al quarto giorno il governo annunciava la fine dello stato d'emergenza ed i militari tornavano a casa lasciandosi dietro una scia di sangue; le accuse sono sempre le stesse: torture, violenza sessuale, detenzioni illegali e brutali assassinii.

> ***"In questo contesto sono emerse numerose forme di solidarietà, risposta innata di resistenza del popolo cileno al continuo abuso di potere delle forze armate e della polizia"***

Il governo di Piñera continuava a evitare di rispondere allo scontento, concentrandosi solo sul "vandalismo" e su nuove forme per combatterlo, proponendo un progetto di legge per criminalizzare le proteste.[2] Oggi il controllo delle strade è in mano alle forze speciali dei Carabineros, che reprimono a colpi di manganelli, calci, lacrimogeni lanciati anche in faccia e proiettili di gomma. Di gomma solo in teoria, dato che uno studio dell'Università del Cile ha comprovato essere solo per il 20% composti da gomma; il restante 80% è formato da piombo, silicio e solfato di bario.[3] Il Cile oggi conta con un tristissimo record mondiale per traumi oculari provocati da questi proiettili. Oltre 200 persone hanno perso un occhio e, qualcuno – come Gustavo Gatica studente di 21 anni – li ha persi entrambi. Come testimoniano i/le sopravvissut* ed i video fatti dai manifestanti, i Carabineros puntano al volto. Il problema non è in sé il materiale dei proiettili ma il fatto che la polizia oggi spara contro i civili e nessuno si assume la responsabilità per la "normalizzazione" della repressione violenta. Il Generale dei Carabineros Mario Rozas, lo stesso che sostiene che nessuno dei suoi subalterni sarà congedato, ha comunicato in questi giorni che si sospenderà l'uso di proiettili di questo tipo nelle manifestazioni.

Possono ancora usare il carro idrante e il gas lacrimogeno, come hanno fatto il 15 novembre a Santiago contro gli operatori di un'ambulanza che cercavano di soccorrere Abel Acuña, manifestante morto prima di arrivare in ospedale per un blocco cardiorespiratorio che si ipotizza sia stato causato per l'alta concentrazione di gas. Una paramedica ha ricevuto un proiettile nella gamba durante quest'intervento. Restano però tante altre forme di violenza, che non vediamo perché avvengono all'interno delle caserme. Daniela Carrasco, un'artista di strada di 36 anni è una di queste vittime. Il giorno dopo il suo arresto ad una manifestazione è stata trovata morta, impiccata sul cancello di un parco pubblico, dopo essere stata violentata e uccisa; hanno provato in modo assurdo a farlo passare per un suicidio.

Fa una certa impressione vedere oggi i politici e la classe dirigente chiedere pace, quando sono stati loro a usare la violenza contro il popolo. Per questo motivo le diverse voci della protesta chiedono una commissione di verità e giustizia, per non lasciare impunito nessuno dei responsabili delle violazioni dei diritti umani.

Solidarietà nella lotta

In questo contesto sono emerse numerose forme di solidarietà, risposta innata di resistenza del popolo cileno al continuo abuso di potere delle forze armate e della polizia. Vanno dai gruppi di giovani che si organizzano per distribuire cibo e bevande durante i cortei; agli operatori sanitari che volontariamente assistono i feriti. La solidarietà emersa dai professionisti legali e sanitari è diventata indispensabile per la resistenza.

> ***"La rabbia condivisa collettivamente lascia comunque posto alla gioia creatrice del popolo che si alza e insieme dice basta; dando vita ad una vera e propria cultura della resistenza nella quale riconoscersi"***

Diverse associazioni di studenti e laureat* in giurisprudenza hanno lanciato un'iniziativa per informare, sostenere e proteggere i diritti dei cittadini in situazioni di vulnerabilità. La consulenza è gratuita e si rivolge principalmente a chi è stato detenuto dalla polizia (più di seimila persone secondo i dati ufficiali) ed a chi, in qualunque modo, abbia visto i suoi diritti calpestati dalle forze dell'ordine. Appoggiandosi ai social network per distribuire raccomandazioni, come l'importanza di urlare le proprie generalità al momento della detenzione o di aspettare che ci sia presente un difensore legale prima di dare testimonianza.

Esiste anche il supporto specifico a minorenni e adulti in base alla loro identità di genere. Abofem (Associazione di avvocate femministe del Cile) sotto lo slogan "Ci prendiamo cura l'una dell'altra", divulgano informazioni legali e sono un appoggio cruciale, dopo i diversi casi di violenza e la crudeltà sessuale contro le donne e la comunità LGBTIQ+.

Questi volontari forniscono assistenza sia in situ sia online e telefonicamente. Sono presenti in tutte le stazioni di polizia del paese, da dove testimoniano l'uso indiscriminato della forza e l'illegalità nella forma in cui avvengono gran parte delle detenzioni. Denunciano gravi aggressioni fisiche, privazione di cure sanitarie urgenti e trattamenti crudeli, denigranti o vessatori contro le donne.

La brutale repressione della polizia e dell'esercito cileno si evidenzia negli alti numeri di feriti che salgono a più di duemila, secondo i dati dell'Istituto Nazionale de Diritti Umani (INDH). Davanti a questa emergenza sanitaria un gruppo di professionisti della salute si è unito per dare il suo supporto. L'organizzazione "Salud a la Calle" (salute nella strada) è un gruppo formato da oltre 100 volontari tra medici, paramedici, infermieri, ostetrici e psicologi. Ha come scopo fornire assistenza sanitaria e umanitaria gratuita a chi è aggredito durante l'esercizio del legittimo diritto a manifestare.

Gran parte di chi ha lesioni agli occhi riceve cure presso l'Unità di trauma oculare dell'Ospedale del Salvador de Santiago, attraverso un programma di riparazione oculare gratuito che il governo si è visto costretto a mettere in atto e che, secondo gli esperti, dovrebbe essere sostituito dal rigoroso ordine di non sparare. La lesione provocata da un colpo di proiettili di 6 mm produce danni difficili da riparare; è necessario un lungo processo di recupero; diversi interventi chirurgici, riabilitazione psicologica e fisica per rieducare il paziente a vedere e vivere con un solo occhio.

La facoltà di odontoiatria dell'Università del Cile fornirà protesi oculari gratuite ai mutilati. Il team di dentisti e tecnici che le realizza offre anche la riabilitazione. Il loro lavoro non si ferma qui, il rischio è che molte persone che non hanno ancora perso il bulbo oculare lo possano perdere tra uno, due o anche dieci anni.

L'attenzione psicologica gratuita è anche presente nelle manifestazioni. S'identificano per la croce verde e questi psicologi offrono i loro servizi in modo gratuito anche online o telefonicamente in tutto il paese.

L'arte della resistenza

La resistenza si esprime in una gran varietà di forme artistico-culturali in-



dividuali e collettive presenti nelle strade di tutto il paese.

Durante la dittatura, con il controllo militare dello spazio pubblico, la censura e le privazione delle libertà, i/le cilen*, moss* dall'esigenza di esprimere dissenso e reclamare giustizia, hanno provato a contrastare la repressione con diverse azioni di carattere performativo.

Dai familiari dei desaparecidos con le foto dei loro cari in mano nelle "sepolture simboliche" ed incatenati presso gli edifici istituzionali, nasce un movimento che propone azioni non convenzionali pubbliche e inclusive, coinvolgendo la cittadinanza. La scritta NO+ sui muri delle città, le elezioni simboliche nelle strade, il rompere con le gerarchie tra i/le manifestanti nelle proteste, sono alcuni esempi. In questo scenario la musica folklorica di protesta del movimento Nueva Canción Chilena degli anni '60 e '70, si coronerà come la colonna sonora della resistenza di ieri e di oggi.

Questa eredità è in continua trasformazione creativa, contaminata da una cultura popolare diffusa e libera dai circuiti formali. I murales e le canzoni che parlano della nuova lotta, le orchestre che suonano per le strade, le mille chitarre per Victor Jara insieme al canto della folla; la creatività nei travestimenti, gli scudi e gli striscioni; la distruzione di statue coloniali e militari ed una nuova toponomastica hanno insieme cambiato la trama dello spazio pubblico.

La rabbia condivisa collettivamente lascia comunque posto alla gioia creatrice del popolo che si alza e insieme dice basta; dando vita ad una vera e propria cultura della resistenza nella quale riconoscersi. Si sta scrivendo un nuovo capitolo della storia del Cile, fatto di nuovi segni, contenuti e potenti immagini, scritto dal popolo, e che ha per titolo e bandiera la parola Dignità.

NOTE

[1] La proposta di una Comisión de Verdad, Justicia y Reparación dei/delle deputat* del Frente Amplio – una coalizione composta da partiti della sinistra cilena – è per "garantire alle vittime degli agenti statali di essere in grado di ricorrere alla ricerca della verità, della giustizia e della riparazione senza alcun impedimento, considerando il principio di imprescrivibilità ai reati per violazione dei diritti umani", garantendo quindi "il diritto a un giusto processo."
Link: http://gerente.com/cl/newrss/frente-amplio-presenta-propuesta-de-comision-de-verdad-justicia-y-reparacion/

[2] La criminalizzazione delle proteste da parte dello Stato è in formato leggi anti-saccheggio, anti-incappucciati e anti-barricate, volte a proteggere le forze armate e di polizia. Come dichiarato da Piñera alla stampa, "siamo convinti che questa agenda rappresenti e costituisca un contributo significativo e importante per migliorare la nostra capacità di controllare e salvaguardare l'ordine pubblico e proteggere la sicurezza dei cittadini (...) Per tale motivo riteniamo che la sua approvazione sia qualcosa di urgente e necessario." Le proposte in questione sono: – Modifica al Codice Penale per aggravare le pene applicabili ai delitti contro l'ordine e la sicurezza pubblica commesse dai privati, come il saccheggio, l'incendio e altre devastazioni perpetrati nel contesto di manifestazioni pubbliche od in stato di eccezione costituzionale. Link: https://www.camara.cl/pley/pdfpley.aspx?prmID=13379&prmTIPO=INICIATIVA ; – Modifica al Codice Penale per stabilire le circonstanze aggravanti nei delitti contro l'ordine la sicurezza pubblica commesse da privati. Link: https://www.camara.cl/pley/pdfpley.aspx?prmID=13380&prmTIPO=INICIATIVA ; – Modifica al Codice Penale e ad altri corpi legali per aggravare le pene applicabili ai delitti contro l'ordine pubblica e la sicurezza interna dello Stato che indica, nei caso che segnala. Link: https://www.camara.cl/pley/pdfpley.aspx?prmID=13396&prmTIPO=INICIATIVA . Al momento è al vaglio della Comisión de Seguridad Ciudadana. Link: https://www.senado.cl/comision-de-seguridad-ciudadana-debera-estudiar-mociones-que-condenan/senado/2019-11-14/093939.html

[3] Link: https://radio.uchile.cl/wp-content/uploads/2019/11/IN-

LA SITUAZIONE AD HAITI

HAITI: VIVA LA RIVOLUZIONE

La Oveja Negra

Tratto da *La Oveja Negra. Boletín de la Biblioteca y Archivo Histórico-Social "Alberto Ghiraldo"*, Rosario (Argentina), anno 8, numero 66, Novembre 2019, pagg. 30-31



Nello stesso momento in cui bruciavano le strade dell'Ecuador, Cile e di Hong Kong, il proletariato incontrollato di Haiti stava facendo lo stesso già da tempo. Le stesse forme di lotta: barricate, saccheggi, incendi di aziende o uffici statali, attacchi alle forze dell'ordine. La rimozione dei sussidi per il carburante, come parte delle misure di austerità imposte dall'FMI nel luglio 2018,[1] esplosero in uno stato di rivolta quasi permanente che nelle ultime settimane ha causato la morte di 42 persone.

Dire "incontrollat*" ai nostri fratelli [e alle nostre sorelle] di classe dell'isola caraibica non è un'esagerazione e vediamo il perché. La popolazione di Haiti sopravvive tra la vendita ambulante e lo sfruttamento [all'interno] delle maquilas[2] tessili o elettroniche. La disoccupazione oscilla intorno al 70%. Nel 2010, le pessime condizioni di vita sull'isola sono state esacerbate da un terremoto del 7° sulla scala Richter. Secondo i dati ufficiali morirono tra le 200.000 e le 316.000 persone. Il paese fu ridotto in macerie. Il Capitale che, come il re Mida, può trasformare qualsiasi cosa in oro, iniziò un'invasione dell'isola per salvaguardare gli investimenti e crearne altri, proteggendo al contempo la democrazia. Insieme alle portaerei statunitensi e con il permesso della casta politica locale, è arrivato anche un intero gruppo di ONG e missionari pentecostali che hanno sventolato la bandiera dell'umanitarismo. In quell'anno si contarono, come quantità, 20.000 ONG,[3] generando investimenti milionari al costo dell'agonia di tutta la popolazione.[4]

La gestione e gli affari previsti nel paese più impoverito del continente non sono esclusivi degli Stati Uniti. In effetti, prima del terremoto, la Repubblica Bolivariana del Venezuela aveva già avviato il suo programma di beneficenza chiamato Petrocaribe nel 2005. Godendo di un boom economico, il governo di Hugo Chavez creò questa entità al fine di inviare petrolio sull'isola. Così [Haiti] avrebbe pagato un 40% del suo valore, rivendendo tale petrolio nel mercato interno, con l'impegno di utilizzare l'eccedenza per progetti infrastrutturali. Ovviamente nulla di tutto ciò accadde. Nel nome della "Grande Patria" dell'una e dell'altra parte si riempirono le tasche. I funzionari bolivariani Bernardo Álvarez (Petróleos de Venezuela S.A) e Pedro A. Canino González (ambasciatore) espressero il loro accordo con l'amministrazione del Petrocaribe, appoggiando le autorità del paese. Ma il peggio stava per arrivare sotto il nome dell'integrazione latinoamericana. Terremoto, profitti a spese della sofferenza, investimenti milionari che non cambiarono nulla.

Gli animi del proletariato iniziarono a riscaldarsi. Ad otto giorni dal sisma furono erette barricate a Port-au-Prince. La stampa diede a conoscere che furono alzate con cadaveri umani,[5] cercando di creare l'immagine di un territorio devastato dai selvaggi. Qualsiasi accenno di ribellione doveva essere interrotto. Né l'ottusità né la pigrizia dell'ONU fecero nulla con la "Missione di pace" nella regione, portando i suoi caschi blu nei Caraibi. La Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione ad Haiti (MINUSTAH)[6] – che aveva iniziato la sua prima tappa nel 2004 dopo il rovesciamento del presidente Jean-Bertrand Aristide – avrebbe lavorato nel "paese per adempiere al suo mandato di stabilire un ambiente sicuro e stabile nel quale si potesse sviluppare un processo politico, rafforzare le istituzioni del governo di Haiti, sostenere la costituzione di uno stato di diritto e promuovere e proteggere i diritti umani."(sic)[7]

> ***"Le rivolte e le proteste contro i caschi blu si sono verificate fin dal loro arrivo e sono state represse dalla polizia. Mentre i tanti soldati della "NuestrAmerica" e di altri paesi si incaricavano di fare ciò che meglio sanno: ferire, uccidere, sfruttare sessualmente e stuprare"***

La missione, che portò soldati da tutto il mondo, contava la collaborazione di Argentina, Brasile, Cile, Bolivia e Uruguay nel miglior momento del progressismo latinoamericano. Lula Da Silva sarebbe stato il direttore onorario della missione essendo il presidente che ha inviato il maggior numero di effettivi. L'ex ministro della Difesa argentino Agustín Rossi dichiarerà nel 2013, di inviare il maggior numero di assassini: "[L'Argentina] è doppiamente impegnata ad Haiti, come membro della MINUSTAH e anche come fratello latinoamericano."

Le rivolte e le proteste contro i caschi blu si sono verificate fin dal loro arrivo e sono state represse dalla polizia. Mentre i tanti soldati della "NuestrAmerica" e di altri paesi si incaricavano di fare ciò che meglio sanno: ferire, uccidere, sfruttare sessualmente e stuprare.[8] Con queste violazioni, come in Vietnam, apparvero bambin* orfan* di padri soldati – questa volta però latinoamericani.

Il contingente nepalese portò un ceppo di colera che in 3 anni uccise oltre 8000 persone.[9] Pochissimi alzarono la voce per quest* proletari* massacrat*. Sarebbe fare il gioco alla destra e all'imperialismo? L'intervento umanitario riciclato come MINUSJUSTH (Missione delle Nazioni Unite a Sostegno della Giustizia ad Haiti) si è concluso nel 2017, sostituendo il salvataggio con un altro, il cosiddetto Ufficio integrato delle Nazioni Unite ad Haiti (BINUH).[10]

Il proletariato ad Haiti prende le strade ancora una volta. Lo sta facendo ora, contro la sua stessa borghesia e contro gli invasori della democrazia, indipendentemente dal fatto che siano ONG con dottori ben intenzionati, missionari, funzionari bolivariani o soldati yankee o argentini. Come in tutte le latitudini esplode la rivolta e come in tutto il mondo manca la rivoluzione.

Haiti, come il Cile, sono territori di sperimentazione sociale. Lo sanno gli/le abitanti delle favelas del Brasile. Dopo il massacro nei Caraibi, le armi furono usate contro gli abitanti delle colline. L'unità di pacificazione della polizia è nata in parallelo con la MINUSTAH e prese lezioni da essa.

Per questo la rivoluzione non è un bel sogno: è una dannata necessità. L'internazionalismo non è un motto umanista ma una condizione per mandare questo sistema all'inferno.

Gli/le antenat* schiav* degli/delle haitian*, tra il 1791 e il 1804, si ribellarono e giunsero al massacro di tutti i padroni dell'isola, sconfiggendo l'esercito napoleonico.[11] Il ricordo dei cimarroni [12] è ancora vivo in quelle bande incontrollate di machete, pietre e barricate che sorgono dai quartieri di Port-au-Prince.

Note del traduttore e de La Oveja Negra

[1] Nel Febbraio 2018, il FMI e il governo di Haiti giunsero ad un accordo per uno "Staff-Monitored Program." (SMP), una politica fiscale volta a concentrarsi "sulla mobilitazione delle entrate e sulla razionalizzazione delle spese correnti, per fare spazio agli investimenti pubblici critici in infrastrutture, sanità, istruzione e servizi sociali. Ciò includerà misure per migliorare la riscossione e l'efficienza delle tasse e per eliminare sovvenzioni eccessive, incluso il carburante al dettaglio. Link: https://www.imf.org/en/News/Articles/2018/02/26/pr1868-haiti-imf-staff-reaches-staff-level-agreement-with-haiti-on-smp

[2] Le maquilas o maquiladoras sono quegli stabilimenti di produzione che importano e assemblano per l'esportazione. L'accordo consente ai proprietari degli impianti di beneficiare di manodopera a basso costo e di pagare dazi solo sul "valore aggiunto", ovvero sul valore del prodotto finito meno il costo totale dei componenti che erano stati importati per realizzarlo. La stragrande maggioranza dei maquiladoras sono di proprietà e gestiti da società messicane, asiatiche e americane.

[3] Fin dalla fine degli anni '90 la Banca Mondiale riportava una presenza massiccia di ONG ad Haiti a causa della corruzione e inadempienza dell'amministrazione statale haitiana. Vedasi Haiti: NGO sector study (1997) e Haiti: The challenges of poverty reduction,-Vol 2: Rural poverty in Haiti (1998)

[4] Le donazioni di denaro inviate alle ONG operanti ad Haiti – specie dopo il terremoto – vennero utilizzate da molte delle dirigenze di queste Organizzazioni per pagarsi gli stipendi e vacanze. Link agli articoli: https://fpif.org/are-foreign-ngos-rebuilding-haiti-or-just-cashing-in/; https://www.propublica.org/article/how-the-red-cross-raised-half-a-billion-dollars-for-haiti-and-built-6-homes

> ***"Per questo la rivoluzione non è un bel sogno: è una dannata necessità. L'internazionalismo non è un motto umanista ma una condizione per mandare questo sistema all'inferno."***

[5] La stampa internazionale – italiana compresa – riportò questa notizia per sottolineare in modo non troppo velato come ad Haiti vi fossero un branco di selvaggi da rieducare velocemente. Link degli articoli: https://www.lastampa.it/esteri/2010/01/15/news/cadaveri-e-violenze-orrore-ad-haiti-1.37028725 ; https://www.notimerica.com/sociedad/noticia-organizan-barricadas-cadaveres-fallecidos-haiti-protesta-ausencia-ayuda-humanitaria-20100115081329.html ; https://lta.reuters.com/articulo/latinoamerica-sismo-haiti-barricada-idLTASIE60D1NH20100114 .

[6] Link: https://minustah.unmissions.org/

[7] Link: https://peacekeeping.un.org/es/mission/minustah

[8] Gli stupri e violenze fisiche dei caschi blu verso le donne haitiane generò un enorme scandalo a livello internazionale. Link degli articoli: https://www.independent.co.uk/news/world/americas/un-haiti-peacekeepers-child-sex-ring-sri-lankan-underage-girls-boys-teenage-a7681966.html ; ; https://apnews.com/792ea15f447d45ed940a6b537c3cf608/Exclusiva-AP:-cascos-azules-dejan-v%C3%ADctimas-sexuales-en-Hait%C3%AD

[9] L'origine dell'epidemia venne scoperta grazie alle indagini del giornalista Jonathan M. Katz e dell'epidemiologo Renaud Piarroux. Gli studi di Piarroux sono stati citati nel libro dell'epidemiologo Ralph R. Frerichs, Deadly River: Cholera and Cover-Up in Post-Earthquake Haiti. Link dell'articolo di Katz: https://www.nytimes.com/2016/08/19/magazine/the-uns-cholera-admission-and-what-comes-next.html

[10] Link: https://binuh.unmissions.org/en

[11] Per conoscere meglio la lotta del proletariato nero schiavizzato negli Stati Uniti e nei Caraibi, raccomandiamo il libretto The Hydra and The Dragon; è uno studio storico sui metodi di organizzazione fatto da Russell Maroon Shoatz. Maroon Shoatz era un membro fondatore del Black Panther Party. Il libretto mantiene uno sguardo critico verso quelle concezioni militariste marxiste-leniniste dell'organizzazione. Link: https://theanarchistlibrary.org/library/russell-maroon-shoats-the-dragon-and-the-hydra

[12] L'origine del termine "cimarrón", secondo il filologo cubano José Arrom, deriva da un termine nativo delle antille e significa "fuggitivo." Come spiegato nel saggio di Arrom, "Cimarrón: apuntes sobre sus primeras documentaciones y su probable origen", il termine veniva utilizzato nell'isola di Hispaniola (dove sorgono oggi giorno gli Stati di Haiti e Repubblica Dominicana) per indicare dapprima la fuga del bestiame e, successivamente, la fuga delle popolazioni native e degli/delle schiav* african*. Link del documento di Arrom: https://core.ac.uk/download/pdf/38844643.pdf

Tradotto da LaHyena

INSURREZIONE NEL GOLFO

FUOCO AI TURBANTI

LORCON

Il ritiro unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare con l'Iran, che barattavano la fine di decenni di sanzioni economiche e la distensione dei rapporti diplomatici con l'interruzione a tempo indeterminato del programma nucleare, ufficialmente civile ma nei fatti dual-use come tutti i programmi nucleari della Repubblica Islamica, ha visto il ritorno ed il rafforzarsi delle sanzioni economiche verso Theran.

Se alcuni paesi, come la Russia e la Cina, possono ignorare le sanzioni statunitensi continuando e rafforzando gli accordi commerciali, basati sull'export del greggio persiano, altri paesi come quelli dell'Eurozona si sono dovuti, obtorto collo, piegare ai diktat di Washington, riducendo gli acquisti delle materie prime petrolifere iraniane. Questo ha causato una contrazione economica in Iran che il governo islamista ha scaricato, ovviamente, sulle classi popolari. Il grande aumento, negli anni tra il 2015 e il 2017, delle spese militari iraniane, che supportano la politica di potenza degli Ayatollah e gli ingenti finanziamenti a quei gruppi militari filo iraniani, pensiamo ad Hezbollah in Libano, le milizie sciite in Iraq ed a quelle Houti in Yemen, hanno inoltre drenato ulteriori risorse verso l'imponente apparato militare agli ordini della borghesia religiosa di Theran. Il ritorno delle sanzioni ha imposto, nel 2018 e nel 2019, un relativo calo della spesa militare che comunque continua ad assorbire il 2.7% del PIL (nel 2012 era stato il 2.2% salito progressivamente verso il 3.1% del 2017 secondo i dati SIPRI).

La geopolitica aborre il vuoto: il progressivo disimpegno statunitense dall'Iraq a partire dal 2011 ha aperto ampie praterie per l'Iran. L'Iraq è diventato sostanzialmente uno stato cliente di Theran, le milizie finanziate da questa, l'impegno militare diretto delle forze speciali, delle "milizie di volontari" ed i finanziamenti al governo di Baghdad sono ciò che hanno garantito lo stop all'avanzata verso est dell'ISIS. Stesso ruolo è stato giocato, in joint-venture con la Russia, in Siria, permettendo la tenuta del regime di Damasco.

Colonizzare le praterie però ha un costo ed il ritorno non è sempre immediato. Fallita la normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, bloccati gli investimenti dei paesi dell'Euro-zona, che in Iran potrebbero accedere a un paese con una grande riserva di manodopera altamente qualificata a relativo basso costo e con forti bisogni di rinnovamento delle infrastrutture e disponibile ad acquisire tecnologie di alto livello sia in ambito civile sia militare, investimenti e possibilità di commercio che fanno gola alle grandi industrie sia tedesche sia italiane sia francesi, la crisi economica è tornata a divorare i salari. L'export ha subito una disastrosa caduta dell'ottanta percento, l'inflazione viaggia intorno a valori del 35% di aumento su base annua, il Rial è svalutato e la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 30%.

La politica di assistenzialismo e di sussidi elargiti a larghe mani dal governo islamico tramite la sua rete di ricche fondazioni controllate direttamente dal clero sciita non basta più a tamponare la situazione.

La decisione, presa il 15 novembre, di aumentare del 300% il prezzo della benzina, in un paese che è tra i primi produttori mondiali di prodotti petroliferi, ha funto da detonatore della rivolta.

Banche, scuole coraniche, caserme sono state prese d'assalto e date alle fiamme. Gli slogan contro il governo e contro le sue politiche si diffondono e vengono ripresi in piazze di tutte le principali città del paese. La critica non travolge solo la politica antiproletaria del governo di Rohuani ma attacca direttamente il concetto stesso di Repubblica Islamica e la Guida Suprema Khamenei. La risposta è stata la stessa degli anni scorsi: spari ad altezza uomo e minacce di impiccagione ed alla repressione si affiancano parziali passi indietro negli aumenti del prezzo del carburante nella speranza di fare rientrare l'insurrezione.

Uno dei principali centri della rivolta è la provincia del Khuzestan, al confine con l'Iraq e abitata da popolazione araba, che è stata obiettivo, negli ultimi anni, di una forte repressione contro esponenti della società civile e contro i tentativi di sindacalizzazione dei lavoratori di raffinerie e campi petroliferi. Una zona colpita, per altro, da gravi problemi ambientali dovuti alla presenza dell'industria estrattiva.

Anche nel Kurdistan Iraniano vi sono state grosse mobilitazioni: oltre alla repressione contro la cultura kurda, l'oppressiva religiosità sciita e la compressione salariale che ha colpito i lavoratori in tutto il paese quest'area è stata colpita negli anni da diversi e disastrosi eventi sismici e, nella città di Kermanshah, capitale della provincia, migliaia di persone vivono in tendopoli da oltre un decennio in quanto i lavori di ricostruzione vanno a rilento.

Di fronte alle proteste la Guida Suprema Khamenei ha dichiarato che gli iraniani devono stringere la cinghia per il bene della nazione e che chi scende in strada è un teppista istigato dalle potenze straniere.

Negli ultimi anni il movimento dei lavoratori in Iran si è espanso, nonostante la dura repressione che ha visto decine di attivisti sindacali finire imprigionati, costretti a pagare pesanti cauzioni per tornare in libertà, condannati a pene corporali. Allo stesso modo il movimento femminista ha ripreso a criticare a volto scoperto il regime clericale, mobilitandosi contro la repressione di genere che colpisce le donne iraniane. La popolazione giovanile è in aumento demografico da decenni e difficilmente viene contenuta entro le strutture create dalla controrivoluzione islamica che sono alla base del paese. Non esiste più l'Iran rurale di Khomeini. Theran raggiunge i dieci milioni di abitanti, il tasso di scolarizzazione è altissimo così come sono enormemente aumentati i laureati. Le donne lavorano fuori casa da anni.

La decisione di interrompere i servizi internet in concomitanza con la rivolta per bloccare la comunicazione tra i rivoltosi e rendere difficile la diffusione di notizia sia all'interno che all'estero ha anche reso impossibile il lavoro a quelle centinaia di migliaia di abitanti di Theran che integrano il loro reddito tramite la gig economy. Con le relative aperture durante l'accordo sul nucleare in Iran si sono diffuse piattaforme digitali, alcune garantiscono un milione e duecentomila corse di taxisti privati al giorno ma, come riportato nell'articolo di Vincenzo Nigro uscito il 19 ottobre su La Repubblica, ve ne sono anche altre che garantiscono ogni sorta di servizio e sempre con maggiore diffusione. Con internet bloccato tutto questo settore si trova impossibilitato a lavorare e questo incide negativamente sul reddito di chi si è dovuto reinventare come taxista/fattorino in moto dato che con una laurea in ingegneria non trova lavoro. Difficilmente questo farà guardare con maggiore favore al regime. Per inciso questo blocco di internet ci insegna anche come sia necessario dotarsi di infrastrutture digitali resistenti al controllo centralizzato.

Ciclicamente il paese viene attraversato da ondate di proteste, sempre più ravvicinate tra di loro – l'ultima violenta insurrezione era avvenuta a fine 2017 – e radicali sia nelle pratiche di piazza sia nelle rivendicazioni. All'epoca della sconfitta elettorale dei riformisti e della riconferma di Ahmadinejad alla presidenza della repubblica molti di coloro che scendevano in strada speravano in un'ipotesi di riformismo politico interna alla Repubblica Islamica. Ora al potere ci sono i così detti moderati ma la crisi economica ha travolto ancora maggiormente i lavoratori e la repressione religiosa non si è allentata. Ora si assaltano le stazioni di polizia e si vuole la fine della ierocrazia sciita, si mette in discussione la politica di potenza voluta negli ultimi anni dalla classe dominante iraniana che ha portato a un aumento delle spese militari a discapito del welfare. Non è un cambio di poco conto, indica che le fasce giovanili del proletariato vogliono un deciso cambio di passo.

Non possiamo sapere, e non ci illudiamo, che questo cambio di passo sia in senso immediatamente rivoluzionario e permane comunque un certo nazionalismo di fondo, anche se magari laico, repubblicano, democratico e progressista, in molti settori che ora sono in piazza.

Sicuramente si apre una fase interessante che potrebbe scardinare dall'interno quella che è stata la potenza regionale a più rapida crescita, in termini di effettiva capacità di proiezione militare e politica oltre i suoi confini, dell'area. Se il progetto egemonico neo-ottomano della borghesia turca che si è legata all'AKP sembra essere finito in un'impasse, come abbiamo rilevato più volte, dovendo trovare un accordo con la Russia e, nei fatti, con la Siria assadista, correndo tuttora il rischio di impantanarsi in una lunga guerra nel Rojava, il progetto egemonico persiano ha riportato grosse vittorie: è riuscito ad occupare lo spazio lasciato vuoto dagli USA in Iraq, divenendo fondamentale per la coesione di un paese soggetto a spinte centrifughe, è riuscito a rompere il fronte delle petromonarchie della penisola araba, legandosi al Qatar, mettendo in crisi in Baherein, ponendo una propria stabile testa di ponte oltre il golfo persco in Yemen e facendo dissipare all'Arabia Saudita enormi risorse in tentativi infruttuosi di riprendere il controllo del vicino meridionale. È riuscito a portarsi ai confini settentrionali di Israele, grazie alla presenza militare in Siria e al legame oramai trentennale con Hezbollah in Libano.

Tutto questo in meno di dieci anni, e non è un risultato da poco per un paese che non è nemmeno di cultura araba, al contrario degli altri citati. Ma potrebbero essere state vittorie di Pirro, un'espansione che manca delle strutture necessarie a mantenerla.

Le ondate di protesta in Libano che si susseguono da anni mettono in discussione il ruolo di Hezbollah e del suo protettore iraniano così come la grande onda insurrezionale che sta attraversando l'Iraq, superando, pare, i settarismi religiosi si muove su due binari paralleli: rivendicazioni di classe dovute alla tragica situazione in cui versa il proletariato irakeno, che non è nuovo a grandi moti di insurrezione – si pensi all'esperienza delle Shoras, i Consigli Operai, nel 1991, con la diserzione di massa dell'esercito durante la Prima Guerra del Golfo, ripetutasi nel 2003, e la successiva insurrezione dei centri industriali, repressa nel sangue dal Baath, con la collaborazione del nazionalismo Kurdo e il beneplacito della Coalizione a guida USA – che dimostra ancora oggi la sua combattività, insieme alla rivendicazione della fine delle ingerenze Iraniane nel paese. L'inchiesta pubblicata sull'Intercept il 18 novembre 2019, basata su settecento pagine di documenti dell'intelligence iraniana e trafugati da una fonte anonima, dimostrano come questa abbia letteralmente comprato il network di spionaggio che gli Stati Uniti avevano abbandonato con il ritiro dal paese e posto sotto controllo buona parte della classe politica irakena, compresi prominenti membri degli ultimi governi.

La faglia geopolitica del Golfo da anni accumula tensioni che sono pronte ad esplodere. Fino ad ora si è fatto di tutto per evitare uno scontro militare diretto tra le due principali potenze, Arabia Saudita ed Iran, nonostante spesso si sia andati vicine al limite di rottura – si pensi all'attacco con droni che ha messo in grave crisi la capacità di produzione dell'Aramco, la compagnia petrolifera statale dei Saud. Probabilmente questo non è avvenuto in quanto nessuno dei contendenti si sente sicuro sul fronte interno: talvolta le guerre inter-imperialistiche si trasformano in guerre civili e a volte queste aprono scenari rivoluzionari. Gli Hohenzollern e i Romanov ne hanno fatto le spese di questa dinamica, i Savoia rischiarono di farle, più vicino nel tempo e nello spazio la già citata insurrezione irakena del 1991 vide una dinamica simile, forse sia i Saud sia la borghesia clericale persiana hanno imparato e temono quella lezione. Fronti interni troppo accesi non sempre consigliano di lanciarsi verso l'esterno.

Taluni probabilmente si metteranno a strillare dell'ennesimo complotto giudaico-atlantistico-massonico e si daranno alla difesa d'ufficio della ierocrazia di Theran in nome dell'antimperialismo. La geopolitica però è per noi interessante fintanto che ci permette di restituire un quadro di quanto accade nel mondo, non per farci affliggere dalla febbre tifoide del campismo e neanche per compiacerci di essere presunti custodi di una altrettanto presunta eterna, invariante e gloriosa scienza rivoluzionaria, bensì per sviluppare una linea d'azione coerente che ci permetta di individuare qui e ora i percorsi per l'emancipazione sociale. La rivolta contro un regime intrinsecamente antiproletario, misogino, clericale non può che essere guardata con favore e appoggiata.



PER NON DIMENTICARE

BREVI NOTE SUL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO



ANTONIO D'ERRICO

Parlare della questione Curda non è semplice ma in questi ultimi anni, volente o no, è stata sempre presente nei nostri cuori. Decine e decine sono state le iniziative di solidarietà organizzate o partecipate dal movimento anarchico, arrivando fino a Lorenzo Orsetti, ucciso dai fascisti del DAESH, alla formazione delle brigate internazionali dove decine di compagne e compagni si sono arruolati per sostenere la causa del Confederalismo Democratico. Infine le molteplici iniziative seguite all'attacco vigliacco, l'8 ottobre scorso, dell'esercito Turco alla Siria del Nord,il Rojava!

Il Rojava e le sue popolazioni curde, arabe, azide, turcomanne ecc. sono entrate nell'immaginario collettivo di milioni di persone in tutto il mondo: soprattutto la sua città simbolo Kobane. Una città che, insieme a tutto il territorio della Rojava, è vista dal mondo intero come la sperimentazione più convincente di convivenza politica e umana tra diverse etnie, al contrario delle zone vicine dove la religione viene usata dai vari gruppi di potere per dividere le persone e metterle una contro l'altra.Una città dove si sperimenta il Confederalismo Democratico.

Per parlare di questi ultimi 40 giorni in cui la Rojava è di nuovo sotto un attacco sanguinario, bisogna andare indietro al marzo 2018, quando Afrin, città importante della Rojava, viene attaccata dall'esercito turco. La resistenza è fortissima ma la potenza di fuoco è soverchiante (il macellaio Erdogan è a capo del secondo esercito della NATO). La difesa della città curda è affidata alle unità di difesa del popolo ma Afrin viene rasa al suolo. I Curdi patiscono 11mila (UNDICIMILA) morti tra la popolazione.

Dov'era allora il mondo politico europeo e internazionale? Sicuramente a fare affari con il governo turco. Dov'era il satrapo e ineffabile padre padrone della Siria, Assad? In fondo la Rojava era ed è territorio siriano ed i curdi non avevano mai fatto richieste di costituire uno stato Curdo ma solo di avere un'autonomia politica. Le risposte a queste domande non sono mai arrivate ma l'ennesimo tradimento da parte americana invece sì. Siamo all'8 ottobre di questo anno, l'esercito americano dichiara di lasciare il campo e subito Erdogan bombarda le città curde.

Da parte siriana è il silenzio assoluto fino a quando Putin, altro assassino di stato, decide di dare un ruolo ad Assad e sul destino di milioni di persone. Questa decisione ha dato praticamente la legittimità all'esercito turco di invadere la Rojava e fare fuori una volta per tutte la resistenza curda.

In tutto il pianeta si levano voci indignate contro il macellaio Erdogan e contro i suoi complici, perché di complici si tratta. La differenza di comportamento tra i politici e le popolazioni civili è visibile. Da una parte chiacchiere di facciata, dall'altra le persone si mobilitano, nascono presidi e manifestazioni sotto le ambasciate e consolati della Turchia.

Enormi manifestazioni si svolgono in tutte le maggiori città europee: a Milano, Londra, Roma... La stampa internazionale è costretta a tenere il focus a livelli alti. Poi, come sempre, le notizie si affievoliscono anche perché gli scambi economici con la Turchia rischiano di andare in crisi. In Rojava però tutto continua: i Turchi bombardano, le popolazioni della Rojava resistono faticosamente.

Quello che è chiaro a tutti è la complicità dei padroni di quei territori per uccidere le aspirazioni a forme di autogoverno in quei territori. Segnali che vanno in direzione ostinata e contraria si vedono in Iraq, Libano, Palestina dove migliaia di giovani donne e uomini scendono in piazza contro i regimi corrotti. La protesta non prende più il via da basi religiose ma dalla rivendicazione di diritti di tutte e di tutte. Senza l'esperienza delle unità di difesa del popolo delle donne in Rojava, lo YPJ, del confederalismo forse tutto questo in quelle regioni non ci sarebbe stato. Per rompere il silenzio la comunità curda di Milano e della Lombardia ha deciso di indire una manifestazione per sabato 21 dicembre.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico.

Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattor*, de* collaborator* e de* diffusor*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, Umanità Nova rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare Umanità Nova nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gino Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ

Il giornale anarchico *Umanità Nova* (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIV. La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto
"PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

-Mauro Balboni
"IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra"

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia

.

Altri Gadget

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie

-Magneti (60 mm. di diametro)

INIZIATIVE A MILANO

CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO

BOMBE FINESTRE
MANGANELLI
P.ZZA FONTANA TRA
REPRESSIONE E
RESTAURAZIONE SOCIALE

CONVEGNO
a cinquant'anni dal 12 dicembre 1969 e dall'assassinio di Giuseppe Pinelli

Sabato 30 novembre 2019
ore 10,00 – 18,00 (pausa pranzo ore 13,00 – 14,00 al circolo stesso)

Presso il Circolo Familiare di Unità Proletaria in Viale Monza 140, Milano (MM linea 1 rossa, fermata Turro)

PROGRAMMA

1- Perché un convegno (Alberto Piccitto dell'Ateneo Libertario di Milano)
2- 25 aprile 1969: le prove generali (Paolo Morando, autore di Prima di Piazza Fontana. La prova generale)
3- La cornice internazionale. Tra repressioni e dittature (Daniele Ratti dell'Associazione "Teresa Galli"
4- '68-'69: un biennio di lotte e conquiste (Massimo Varengo della F.A.I.)
5- Esecutori e mandanti della strage di P.za Fontana. (Avv. Gabriele Fuga, autore assieme a Enrico Maltini di E 'a finestra c'è la morti. Pinelli: chi c'era quella notte; Pinelli. La finestra è ancora aperta)
6- Il concetto di depistaggio. Riflessioni su allora e sull'oggi. (Enrico Deaglio, autore di La bomba. Cinquant'anni di Piazza Fontana)
7- Malore attivo: processo alla sentenza D'Ambrosio (Paolo Brogi, autore di Pinelli, l'innocente che cadde giù)
8- "Vi ricordate di Piazza Fontana? Fu "Strage di Stato" (Monologo di Daniele Barbieri, blogger, autore de La strage con i capelli bianchi. La sentenza per Piazza Fontana)
9- Attacco ed erosione delle principali conquiste (Enrico Moroni dell'U.S.I)
10- Dopo Piazza Fontana (Erica Picca e Sara Troglio coautrici di Dopo le bombe. P.za Fontana e l'uso pubblico della storia)
11- Sviluppi della repressione dagli anni '70 ai decreti sicurezza (Avv. Eugenio Losco)
Testimonianze (Claudia e Silvia, figlie di Giuseppe Pinelli)
Ricordando le vittime di Piazza Fontana (Renato Sarti, Teatro della Cooperativa)

È un'iniziativa promossa da:

Federazione Anarchica (FAI)-Milano
Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)-Milano
Associazione Culturale "Pietro Gori"-Milano
Associazione Culturale "Teresa Galli"-Milano

14 DICEMBRE 2019:
SERATA NEL RICORDO
DI PINO
(Spazio di via Micene –
quartiere San Siro)

Cinquantesimo anniversario dell'uccisione, nella Questura di Milano, di Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, partigiano, anarcosindacalista; diciottesima vittima innocente nel massacro di Stato a piazza Fontana.
Innocente come gli anarchici Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli, Roberto Mander, Emilio Borghese, Emilio Bagnoli incarcerati fino a tre anni con l'accusa infamante di aver organizzato gli attentati di Milano e Roma, per poi essere riconosciuti completamente estranei.
Con la cancellazione progressiva delle principali conquiste di quegli anni, oggi è più che mai evidente la volontà del Potere di allora di fermare il movimento di lotta operaio e studentesco con ogni mezzo, ricorrendo anche all'uso del terrore e alla provocazione, complici gruppi nazifascisti e servizi segreti USA.
Quello che non permetteremo mai è il ribaltamento della verità storica: "Pinelli è stato assassinato, Valpreda è innocente, la strage è di Stato".

IL PROGRAMMA DELLA SERATA:

Dalle ore 20,30
• Presentazione del libro:
"Croce nera anarchica" le prime denunce sulla strategia della tensione con il curatore Franco Schirone
• Claudia e Silvia Pinelli con Massimo Varengo della Federazione anarchica milanese: "50 anni dalla morte di Giuseppe Pinelli: quali insegnamenti?"

Ore 22 – Corteo di quartiere fino alla lapide alla casa di Pino accompagnato dal "Coro Micene" e dai cori di provenienze internazionali.

Spazio Micene
Federazione Anarchica - Milano
USI CIT Milano





Per la vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

Bilancio n° 35

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
CARRARA Gruppo Anarchico Germinal € 20,00
TOTALE € 20,00

ABBONAMENTI
MILANO M. Fratus (pdf) € 25,00
TORINO C. Pagliaro (cartaceo) € 55,00
VIANO M. Rossi (cartaceo) € 55,00
SAN MARZANO OLIVETO C. Solito (cartaceo) € 55,00
SOVERE A. Zanni (cartaceo + gadget) € 65,00
MODENA Centro di documentazione di Modena (cartaceo) € 55,00
ROMA G. Coata (cartaceo + gadget) € 65,00
CORNUDA L. Zacheo (cartaceo + gadget) € 65,00
TORINO B. Leita (cartaceo + gadget) € 65,00
TOTALE € 480,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
RIMINI S. Pretelli € 80,00
TOTALE € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
COLLE DI VAL D'ELSA M. Corti € 200,00
SOVERE A. Zanni € 35,00
RIETI Gruppo Anarchico "E. Goldman" Pranzo Benefit per UN € 120,00
TOTALE € 355,00

TOTALE ENTRATE € 935,00

USCITE

Spedizioni n°34 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°34 -€ 70,00
Stampa n°32 -€ 499,51
Spese BancoPosta -€ 2,38
Spese PayPal -€ 1,67

TOTALE USCITE -€ 943,56

saldo n°35 -€ 8,56
saldo precedente € 1.031,39

SALDO FINALE € 1.022,83
IN CASSA AL 22/11/2019
€ 1.931,46

Stampa nn°33-34-35 -€ 1.498,53
Spedizioni n°35 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°35 -€ 70,00
Testate Rosse nn°34-36 -€ 314,08
Fattura TNT (29/10/2019) -€ 656,79
Fattura TNT (27/09/2019) -€ 575,24

Prestito da restituire a de compagn* -800,00*

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10107601128000038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.
Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

UN'INIZIATIVA ALLA COOPERATIVA TIPOLITOGRAFICA

STAMPA E CORAGGIO

MONICA MILTON

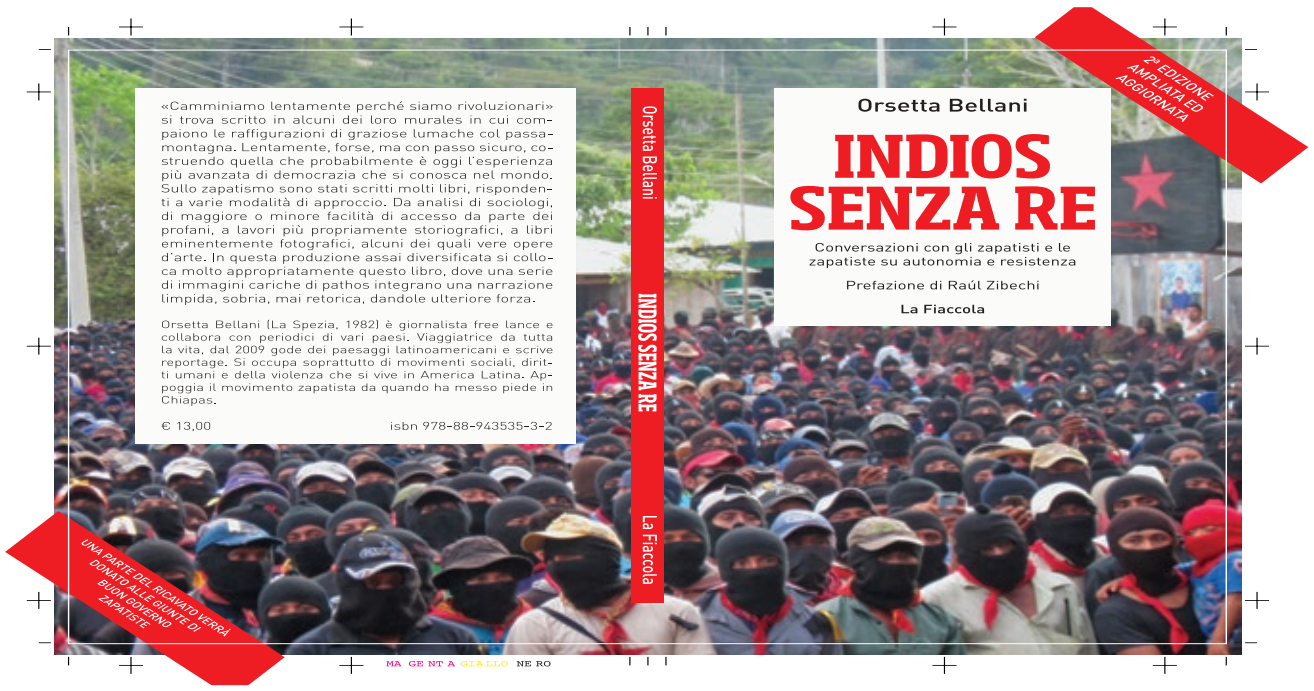
La Coop. Tipolitografica di Carrara ha aperto le sue porte alla musica e sono queste le occasioni grazie alle quali è facile comprendere come gli incontri tra gli uomini, talvolta fortuiti, possano dare corpo alle idee e nuova vita ai progetti. Da una parte la necessità di dare un nuovo tetto alla Tipografia, dall'altra la presentazione al pubblico di un nuovo CD: un tipografo e un musicista, dunque, "Armati di Coraggio" come il titolo del nuovo disco di Mauro Manicardi per l'etichetta discografica Radici Music Records.
Così sabato 23 novembre già dalle 17.30, poi ancora fino alle 20.00, tantissime persone hanno affollato le stanze di via San Piero nonostante la pioggia ed il vento che si sono abbattuti per tutto il giorno su Carrara: le bacinelle per raccogliere l'acqua che filtra dal tetto, però, questa volta non sono servite ed al caldo della stufa gli ospiti hanno potuto assistere al concerto tra le rotative e le piegatrici, i manifesti ed i disegni esposti nella sala, tra i libri della stampa libertaria e i numeri di Umanità Nova e anche – perché no – tra un bicchiere di spumante ed uno di birra, per festeggiare l'occasione.
Ad eseguire i brani, su un piccolo palco allestito per l'occasione, il loro autore – organetto, voce e chitarra – Giancarlo Galli – chitarra e dobro – e la giovane percussionista Rachele della Godenza – cimbali e grancassa.
Il disco raccoglie musiche originali e brani popolari raccontando storie di uomini che vivono o hanno vissuto nella valle del Magra, da Ortonovo fino alle Cinque Terre, ma il ricordo della pianura – con le sue rane, i grilli "d il suono notturno delle cicale, echeggia netto guardando al mare tra le spalle degli Appennini. Non bisogna dimenticare, inoltre, che proprio dall'Appennino proviene la tradizione del ballo popolare e il disco può – infatti – essere ascoltato ma anche ballato: non a caso gli uomini che formano il "circolo" - nel brano che racconta il "Maggio della Brina" – sembrano quasi volersi stringere in un ballo collettivo, tenendosi per mano ed "armati di coraggio" per accogliere la vita della primavera. Soprattutto, però, bisogna ricordare che questo secondo disco di Mauro Manicardi è dedicato ad un eroe dimenticato della libertà: Pietro Gherardi – detto "Fagiolin" – di Ortonovo che nel "1894" guidò una rivolta contro il governo del "cane arrabbiato" Francesco Crispi e – arrestato – morì in carcere a soli 27 anni forse di fame, forse di stenti o forse – e più probabilmente – di botte. La sua voce ritorna ora in un valzer che conserva il testo originale (perché la musica che lo accompagnava non esisteva più già una quindicina di anni fa quando Giuseppe Marchini di Castelnuovo Magra lo consegnò a Manicardi salvandolo così dall'oblio) tramite il quale questa giovane vittima della repressione di Stato può gridare ancora con forza la sua verità : "La verità l'è questa che me a no fatto nienta, mi tolga la catena, mi dia la libertà". Perché è vero che nessuna catena e nessuna ingiustizia possono fermare la memoria di altri uomini se questi continueranno a ricordare e a promuovere la libertà.
Il concerto si è poi chiuso con un canto popolare antimilitarista che ci regala un messaggio di amore e di pace, "Il ritorno del soldato", ora in una veste musicale nuova: un uomo torna a casa dalla guerra dopo sette anni e scopre che la sua amata "è morta e seppellita" ma la voce della donna scaldata dal sole gli ricorda che la vita continua, ancora, e la morte – ancora una volta – non può fermare l'eterno rincorrersi delle stagioni e della vita della natura. Una natura che si riprende il suo spazio – come nel brano "Bragnoland" – e che fiorisce sfavillante e gioiosa sulla copertina colorata disegnata appositamente dall'artista Mariya Vaynshteyn dove un leone abbraccia – altero – un agnellino bianco: vittime e carnefici umanamente identici sulla riva del mare.
Musiche, voci e suoni che ritornano, dunque, uomini del passato che raccontano il loro viaggio, la loro emigrazione – come la voce di Vincenzo Bassignani di Merizzo in "Milano" – il loro dolore e i loro ricordi - quelli che non siamo in grado di cancellare – vivi nel presente per una serata intensa in cui note e parole sono diventate musica e inchiostro.
L'apertura della storica sede della Cooperativa Tipolitografica al pubblico è stata dunque un successo e per questo crediamo che sarebbe necessario continuare su questa strada, proponendo altri incontri e proseguendo la sottoscrizione; speriamo così che entro il 2020 non servano più né bacinelle né teli ma un tetto nuovo arrivi a proteggere le macchine e le idee che lì hanno sede.

SULL'ESPERIENZA ZAPATISTA

INDIOS SENZA RE

RAÙL ZIBECHI

È appena stata pubblicata la seconda edizione, ampliata ed aggiornata, del libro di Orsetta Bellani Indios senza re – Conversazioni con gli Zapatisti e le Zapatiste su Autonomia e Resistenza*, con prefazione di Raùl Zibechi. Ricco di illustrazioni, per complessive 140 pagine, è stato aggiornato dall'autrice fino all'estate 2019 rispetto alla precedente edizione del 2016. Ne viene fuori il quadro di una resistenza continua all'interno della costante costruzione di un vasto territorio autonomo e autogovernato. Per richieste contattare le edizioni La Fiaccola: info@sicilialibertaria.it*



"Pensare che sia stato un piccolo gruppo di meticci urbani a plasmare i popoli maya nella costruzione di qualcosa di nuovo, nelle montagne, foreste, valli e fiumi che servono come scudi e risorse della lotta rivoluzionaria, è un'insopportabile tecnologia coloniale/patriarcale/capitalista, che segue la logica dei partiti e delle accademie. Rifiutare questo sguardo dall'alto è un necessario esercizio anticoloniale che rappresenta il primo passo, imprescindibile, per capire o almeno avvicinarsi a un mondo che è sempre altro.
Uno sguardo che suppone un progetto civilizzatorio che consiste nel rinchiudere popoli interi, strappar loro territori e fonti d'acqua, ed impedir loro l'uso del denaro fisico, completando in questo modo il circolo della dominazione. Separare i popoli dalle geografie è il primo passo di questo processo chiamato civilizzazione, che venga fatto dalla destra, dalla sinistra o da quest'orrore chiamato progressismo. Potremmo definire "campo di concentramento" l'esperimento di ingegneria sociale in corso, le cui recinzioni di filo spinato hanno nomi conosciuti: Treno Maya, Corridoio Interoceanico, Progetto Integrale Morelos, e così via.
La poetica arguediana, come i racconti del Vecchio Antonio, nascono in geografie ripide, tagli spaziali, giungle intricate e torrenti senza freni. Queste forme della natura che hanno forgiato popoli contumaci e, di conseguenza, autonomi, ostinati nel loro conservare e riprodurre doni e cosmovisioni. Possiamo dire che il carattere che forgiano queste geografie variopinte è quello insegnato dai mapuche e dagli zapatisti, resilienti alla modernità capitalista neoliberale.
Abbiamo bisogno di racconti in cui il fango sia il protagonista centrale. Di ceibe maestose e mesquiti solitarie, di pendii scivolosi, valli abissali e creste aguzze, perché è lì dove camminiamo e sogniamo un mondo nuovo. Chi sogna nella comodità della scrivania, inciampa spesso sugli incubi che questo sistema ci butta addosso. Il cielo aperto e l'aria pulita sono i luoghi in cui il pensiero si espande, e in cui crescono le idee libertarie.
Forse per questo, i racconti del sub Marcos e del Vecchio Antonio si appoggiano comodamente sulle stelle e le colline, rimangono sospesi nell'ambiente che li compone. E forse proprio per lo stesso motivo, questo libro si muove attraverso quella che, sgarbatamente, chiamiamo natura. Nebbie spesse e nuvole, colorate da soli che affondano in orizzonti verdi; alberi, boschi e foreste; radici e pietre, foglie e tronchi; e il fango, sempre il fango, che circonda fiumi selvaggi ed animali addomesticati. Non potrebbe essere diversamente. Ci troviamo in Chiapas, in territori in cui il popolo comanda e il governo ubbidisce. Territori che non finiamo mai di percorrere e riconoscere; perché queste terre cambiano, si muovono, si modificano mentre vibrano e ci fanno tremare di emozioni che non si possono trasmettere." (Dalla Prefazione di Raùl Zibechi)

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE
Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 35 - 1° dicembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.
Umanità Nova
settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta